

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

PROGETTO LAB'IMPACT – PROG. 2463 – CUP: E89F18000510007

ANNOTAZIONI IN MERITO ALL'INTERVENTO SUGLI STRANIERI

Premessa

La proposta che faccio in questo documento ha l'obiettivo di far assumere all'interno dei servizi un'attenzione specifica per quello che generalmente viene chiamato l'intervento rivolto "agli stranieri".

Per arrivare a tale obiettivo inizio con rilevare degli aspetti di premessa che si riferiscono ad alcune distorsioni comunicative che mi pare di percepire nel lavoro con i servizi. Da queste considerazioni generali e di cornice arriverò poi a definire aspetti di natura più organizzativa e operativa:

1. Il fenomeno immigratorio esiste nel nostro paese da oltre 30 anni (la prima normativa fu la legge 943/86) tuttavia sembra di essere di fronte ad una condizione di emergenza permanente, come se si fosse sempre all'"anno 0". Al gennaio 2019 si contavano 5.255.503 cittadini extracomunitari pari all'8,7% della popolazione italiana¹. La narrazione mediatica si concentra sull'emergenza, che ha visto nel 2019 arrivare 11.471 profughi², pari allo 0,02% di tutta la popolazione residente e allo 0,2% di tutti i cittadini extracomunitari residenti. Il racconto (anche della fiction) è dunque quello di un'Italia in cui il cittadino straniero arriva per scomparire nell'indistinto della popolazione e poi ricomparire come protagonista di fatti di cronaca. E' su questa narrazione semplificata e ormai trentennale che un certo tipo di politica costruisce il proprio gioco. Del resto basta vedere come gran parte delle risorse stanziate a livello nazionale riguardino l'emergenza e non la gestione delle condizioni ordinarie di vita di quasi un decimo della popolazione residente
2. Il dato numerico proveniente dalle statistiche sui cittadini extracomunitari è parziale in quanto:
 - a. non dà conto del fenomeno della irregolarità/ clandestinità dei cittadini stranieri. Stante la difficoltà del calcolo del numero, le stime fanno riferimento a circa il 10% dei regolari, pari dunque a circa 500.000 persone. Il riferimento all'irregolarità di solito è usato strumentalmente per screditare il dato ufficiale e le sue fonti ("ma sono molti di più!") e dall'altra creare allarmismo con la scusa che si sta parlando di soggetti "invisibili" e "non contabili"

¹ <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/>

² <https://www.lenius.it/migranti-2019/>

- b. non annovera coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana e che con il passare degli anni aumentano progressivamente pur venendo percepiti dalla popolazione locale ancora come cittadini stranieri. I numeri riferiti al 2017 parlano di circa un milione di persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana negli ultimi 10 anni³. La percentuale dell'8,7% di residenti di origine extracomunitaria cresce dunque a più del 10%⁴, anche se i dati ufficiali non riescono a registrarlo
- c. Il dato medio non consente di vedere l'alta concentrazione di cittadini stranieri in alcune zone. Se si può affermare dai dati ufficiali che circa 1 cittadino residente su 10 è straniero, in alcuni contesti locali la percentuale è elevatissima. Basta vedere i dati dei residenti nell'ambito di Dalmine. Nel comune di Dalmine i cittadini extracomunitari (esclusi dunque quelli con la cittadinanza italiana) sono 1 ogni 5 abitanti, a Verdellino di 1 ogni 4 abitanti. Se consideriamo solo i minori, a Verdellino il rapporto è di 1 minore di origine straniera ogni 3 minori residenti

Questa parzialità del dato, soprattutto a livello locale, impedisce di vedere gli effetti della concentrazione di popolazione straniera nei contesti urbani, riportando tutto ad una presunta *media del pollo* che a un osservatore esterno non susciterebbe allarmismi

3. Nei discorsi sia dei media che dei servizi, l'attenzione è sempre posta sul soggetto (l'immigrato) che viene percepito come destinatario di interventi specifici in quanto straniero. Questa lettura produce:
 - a. La percezione presso i cittadini italiani di un senso di discriminazione positiva dello straniero rispetto al residente italiano. Il rischio di fomentare focolai di razzismo è evidente ("per avere l'assistenza cosa devo fare: finire su un gommone anche io?")
 - b. Nei servizi di welfare, la tentazione di mettere a punto interventi dedicati solo per i cittadini stranieri. Escludendo il fenomeno dei richiedenti asilo che devono avere in alcuni momenti dei percorsi separati, questa opzione richiederebbe investimenti attualmente insostenibili, con il risultato che a oggi i cittadini stranieri accedono in modo indifferenziato alle prestazioni
4. La mediazione culturale viene invocata come strumento prevalente, se non esclusivo, per risolvere le difficoltà di rapporto con i cittadini di origine straniera. Salvo poi, dopo 30 anni di presenza di stranieri nel nostro paese, riscontrare la fatica, la precarietà e la scarsa sostenibilità economica della messa a sistema della mediazione culturale nei servizi. Fanno eccezione contesti metropolitani dove si hanno grosse concentrazioni di cittadini stranieri: nelle città e province di medie e piccole dimensioni come quella bergamasca, la dislocazione di stranieri su un territorio vasto rende onerosa l'organizzazione di questo servizio, stante la sua utilità nei processi di lavoro. Questo ha ingenerato negli anni un alto turn over dei mediatori culturali con un rallentamento di accumulazione del loro know how professionale. Stante l'importanza della mediazione culturale, il monopolio di questa visione (intervento per gli stranieri=mediazione culturale) ha lasciato sullo sfondo interventi più legati allo sviluppo di comunità, alla valorizzazione dei giovani di seconda generazione, all'accompagnamento dell'associazionismo etnico, ai percorsi formativi dei neoarrivati, alla creazione di quadri intermedi di origine straniera ecc.
5. Il racconto degli operatori dei servizi di welfare individua le difficoltà di rapporto con l'utenza di origine straniera in modo abbastanza stereotipato attorno ai temi della:
 - a. scarsa conoscenza della lingua italiana
 - b. differenza culturale

Questo racconto, divenuto ormai un mantra, impedisce di vedere come, questi e altri aspetti (quali ad esempio le situazioni di povertà economica e la complessità delle condizioni amministrative di molti cittadini stranieri) facciano saltare le routine professionali. La rottura delle routine nella prassi

³ <https://www.lenius.it/dati-cittadinanza-italia/>

professionale ingenera negli operatori un sovraccarico di lavoro e un vissuto di stress nei confronti delle persone che inducono tale aumento di lavoro sia in termini di quantità (grado) che differenziazione qualitativa (natura).

6. Le evoluzioni degli assetti istituzionali di questi ultimi decenni hanno provocato una delocalizzazione delle politiche al livello comunale che, nei migliori dei casi, si sono organizzate poi a livello di aggregazione territoriale (gli ambiti). E' così venuto a mancare un riferimento regionale e provinciale che definisca impostazioni condivise, linee operative e metodologie di lavoro codificate ed efficaci. L'esito è quello di una diffusa frammentazione locale, con esperienze a volte simili, altre volte divergenti, con organizzazioni del non profit di consolidata esperienza nel settore ed altre improvvisate nella speranza di aprire il fronte di *un nuovo mercato*. Il tutto alimentato da linee di finanziamento locali e nazionali, pubbliche o del terzo settore, in cui vengono presentati dai territori progetti più legati alle specificità delle proprie offerte che dei bisogni rilevati dai cittadini di origine straniera

Alla luce di queste considerazioni, ovviamente del tutto parziali e personali, ritengo che sia necessario a livello locale avviare una discontinuità comunicativa diventando promotori di una nuova narrativa che piano piano induca le amministrazioni locali, che per la cooperazione costituiscono il cliente principale, a modificare prospettive, investimenti e operatività. La prima innovazione parte dunque dal linguaggio per diventare progressivamente operativa.

Provo a fornire alcuni esempi di questa discontinuità che da qualche anno sto insufflando nei vari contesti in cui mi trovo a discutere di queste cose, con la profonda convinzione che se c'è un disegno forte sia concettualmente che professionalmente (organizzazione, metodologia, risorse umane) i diversi canali di finanziamento possono contribuire a dare forza e continuità a un progetto di lungo periodo.

La denominazione dell'area di intervento

La proposta è quella di sostituire progressivamente la definizione "area stranieri" e/o "area immigrati" con quella di "coabitazione multiculturale". Non si tratta di un'operazione di cosmesi linguistica ma costitutiva: un nuovo modo di rappresentare la realtà contribuisce a costruirla. Il passaggio però alle nuove parole non è semplice, dopo decenni in cui si è assestato nelle pratiche linguistiche e nell'immaginario il concetto di "immigrato/straniero". Per cui passare a un dato interattivo⁵ come quello insito in "coabitazione" richiederà molto sforzo e tempo. Negli anni ho utilizzato spesso la definizione "interculturalità" o "comunicazione interculturale". Tuttavia come sostiene Carlos Gimenez Romero⁶ la dimensione interculturale è l'esito di un percorso graduale di riconoscimento delle differenze presenti nei contesti multi/pluriculturali. Parlare di intercultura (che è la mia formazione di fondo) sarebbe per R.G. Romero velleitario perché prima andrebbero garantiti:

- a) uguaglianza di trattamento e non discriminazione
- b) rispetto della differenza

⁵ Interattivo nel senso che tiene in considerazione sia l'altro, il migrante, che l'operatore che entra in contatto con lui, il cittadino vicino di casa, collega di lavoro, genitore a scuola ecc. Il focus non è più il soggetto ma la relazione tra soggetti culturalmente diversi tra loro

⁶ https://www.google.com/search?q=carlos+gimenez+romero&sxsrf=ACYBGNTanQJ5dhu48VZ2WpsKTDd0WHcq6g:1580638847059&lr=lang_it&sa=X&ved=2ahUKEwix5fzH0rLnAhXKMewKHSg_ATgQuAF6BAgMECo&biw=1088&bih=506&dpr=1.25

Per arrivare al traguardo di un'interculturalità assunta a regime nelle politiche e negli interventi, si dovrebbe transitare da una fase precedente (che a mio avviso corrisponde al contesto attuale) che, rispetto a quanto evidenziato da R.G. Romero potrebbe essere definita come:

- *coabitazione multiculturale*, perché è quello il contesto reale/pratico in cui uguaglianza e differenza si incontrano/scontrano quotidianamente
- *accessibilità ai servizi*, inteso come contesto specifico in cui i servizi di welfare (partendo da quelli sanitari) sono chiamati ad operare per una questione di equità⁷ nei confronti della globalità della cittadinanza

I due termini hanno il vantaggio di accogliere al proprio interno tutti i servizi/ unità di offerta/ progetti/prestazioni che generalmente vengono ricondotti all'area "immigrazione/stranieri/interculturalità" con la differenza che non vengono più considerati specificamente dedicati a un sottoinsieme della popolazione (e pertanto discriminatori positivamente) ma alla società nel suo complesso per renderla più equa e funzionale.

Proseguendo il ragionamento, se teniamo la definizione "coabitazione multiculturale" possiamo individuare due finalità prevalenti del lavoro:



La declinazione dello schema

A partire da questo schema è possibile strutturare il ragionamento in più modi. Ad esempio si può immaginare di classificare il lavoro (e i relativi servizi/unità di offerta/progetti/prestazioni) ipotizzando come categoria la tipologia di approccio al lavoro che può essere:

- **Reattivo**, inteso come risposta organizzata a partire da una sollecitazione legata a bisogni di tipo contingente e/o urgente
- **Proattivo**, inteso come risposta anticipata e programmata ai bisogni, esito di analisi e strategie di medio-lungo periodo

La lista degli interventi che vengono svolti potrà allora rientrare in uno dei 4 riquadri dello schema a lato:

⁷http://www.salute.gov.it/portale/ministro/p4_5_2_4_2.jsp?lingua=italiano&menu=uffCentrali&label=uffCentrali&id=570

COABITAZIONE MULTICULTURALE

		Gestione delle difficoltà che si presentano	Promozione e sostegno delle opportunità/risorse
Tipologia di approccio	Reattivo	<ul style="list-style-type: none"> Intervento A Intervento B 	<ul style="list-style-type: none"> Intervento C Intervento D
	Proattivo	<ul style="list-style-type: none"> Intervento E Intervento F 	<ul style="list-style-type: none"> Intervento G Intervento H

Se si vuole ragionare invece in relazione alle dimensioni che la coabitazione multiculturale implica soprattutto nell'accessibilità ai servizi lo schema può assumere un'altra declinazione. A mio avviso le dimensioni principali dell'accessibilità sono:

- la **condizione giuridico amministrativa** del cittadino di origine straniera che lo legittima in toto o in parte all'accesso ad alcuni servizi/prestazioni
- la **lingua**, come barriera alla comprensione della comunicazione
- i **valori culturali**, che entrano in gioco per l'aderenza (compliance) del cittadino alle proposte che vengono fatte dagli operatori dei servizi

COABITAZIONE MULTICULTURALE

		Gestione delle difficoltà che si presentano	Promozione e sostegno delle opportunità/risorse
Dimensioni	Condizione giuridico-amministrativa	<ul style="list-style-type: none"> Intervento A 	<ul style="list-style-type: none"> Intervento C
	Conoscenza lingua italiana	<ul style="list-style-type: none"> Intervento F 	<ul style="list-style-type: none"> Intervento G Intervento H
	Appartenenza culturale	<ul style="list-style-type: none"> Intervento B 	<ul style="list-style-type: none"> Intervento D Intervento E

Queste tre dimensioni non sono le uniche che entrano in gioco per l'equità di accesso (si pensi ad esempio alla mobilità, all'alfabetizzazione digitale, alla conoscenza di linguaggi tecnici/specialistici ecc.) e non riguardano solo il cittadino di origine straniera. Tuttavia si può ritenere che per le persone immigrate, queste dimensioni siano le più ricorrenti e determinanti rispetto alla media della popolazione italiana. Garantire l'accesso alla popolazione di origine straniera significa garantire l'accesso a tutti (superamento della discriminazione positiva). Per fare un parallelo, la messa in opera di percorsi con barriere architettoniche per i disabili viene percepito come un vantaggio a tutta la collettività e non solo a un suo sottoinsieme con specifiche caratteristiche.

Lo schema presenta la sua versatilità nella misura in cui si prendono in considerazione altre variabili. Per esempio si può rappresentare il livello di intervento:

- **1° livello** = quando l'intervento è rivolto al cittadino/utente in condizione di bisogno
- **2° livello** = quando l'intervento è rivolto agli operatori (care giver) che erogano servizi di primo livello ai cittadini
- **Comunitario** = quando l'intervento riguarda contemporaneamente una pluralità di soggetti che sono in condizione di bisogno

COABITAZIONE MULTICULTURALE

		Gestione delle difficoltà che si presentano	Promozione e sostegno delle opportunità/risorse
Livello dell'intervento	Primo livello	• Intervento H	• Intervento A
	Secondo livello	• Intervento G • Intervento E	• Intervento D • Intervento F
	Comunitario	• Intervento C	• Intervento B

Oppure il **tipo di destinatari** degli interventi:

- Richiedenti asilo
- Minori
- Donne
- Adulti
- Famiglie
- Gruppi

COABITAZIONE MULTICULTURALE

		Gestione delle difficoltà che si presentano	Promozione e sostegno delle opportunità/risorse
Destinatari	Richiedenti asilo	• Intervento K	• Intervento A
	Minori	• Intervento G	• Intervento D
	Donne	• Intervento C	• Intervento B
	Adulti	• Intervento E	• Intervento F
	Famiglie	• Intervento H	• Intervento I
	Gruppi	• Intervento L	• Intervento L

Altro esempio ancora, come stiamo facendo da alcuni anni come Consorzio FA, tra i diversi tipi di comunicazione:

COABITAZIONE MULTICULTURALE

		Gestione delle difficoltà che si presentano	Promozione e sostegno delle opportunità/risorse
Tipologia di comunicazione	Comunicazione uno a uno	• Intervento H	• Intervento A
	Comunicazione uno a molti	• Intervento D • Intervento C	• Intervento B • Intervento F
	Comunicazione molti a molti	• Intervento M	• Intervento Z

L'elenco potrebbe continuare. Con questi esempi mi interessa far vedere come le cose che si fanno tradizionalmente e che ci caratterizzano come organizzazioni di settore, rappresentate in termini generici con *Intervento A*, *Intervento B* ecc. restano inalterati per venire di volta in volta collocate in modo diverso all'interno dei quadranti. Si tratta, nella nostra comunicazione istituzionale e organizzativa, di:

- dotarsi di una cornice concettuale di riferimento. Tale cornice, per poter avere una certa rilevanza, deve prendere le distanze dalle narrazioni ricorrenti ormai prevedibili e con poco appeal, mantenendo però una sua coerenza etica e metodologica
- non confondere un intervento (elemento) con la cornice che lo racchiude. Ad esempio, come indicato in premessa, far coincidere la mediazione culturale con la coabitazione multiculturale
- associare i vari interventi che si fanno a differenti piani di analisi e intervento, come esemplificato incrociando di volta in volta approcci, livelli, dimensioni, destinatari ecc. Questo per evitare che gli interventi vengano appiattiti da una narrazione semplificata e semplificatoria (e banalizzante)

Le ricadute operative

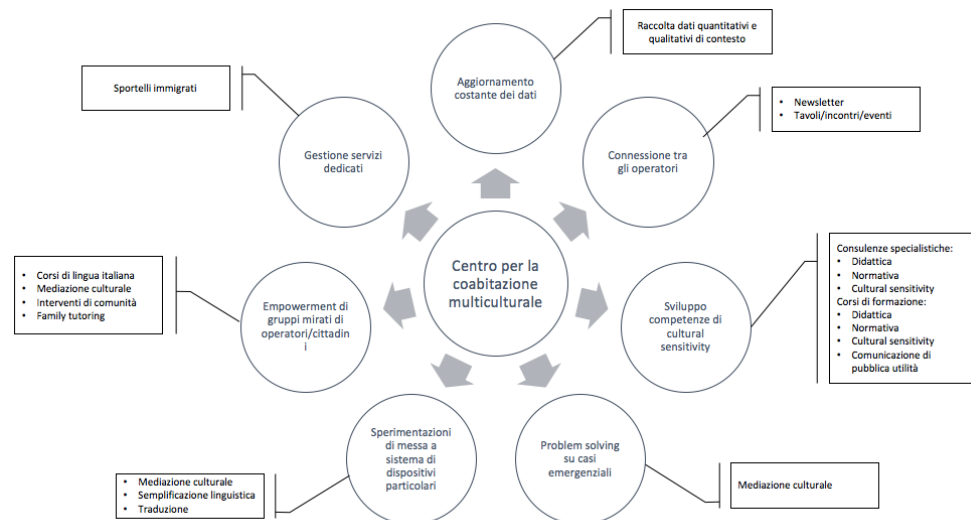
Questi discorsi di natura generale debbono avere poi una ricaduta a livello pratico e operativo. Sinteticamente si potrebbe pensare a **un Centro** (il nome vale l'altro, e il CRIT ne è un esempio) che abbia il compito (di secondo livello) di diventare un punto di riferimento locale con cui ricomporre le risorse presenti gestite dalle organizzazioni pubbliche e dal non profit sui temi della coabitazione interculturale. Il centro, appoggiabile presso un'organizzazione disponibile, dovrebbe coprire almeno le aree socioassistenziali, educative e scolastiche.

Il centro avrebbe il compito di garantire:

- un aggiornamento costante dei dati sul fenomeno a livello locale al fine di poter effettuare attività di programmazione più mirata (proattività)
- creare connessioni tra gli operatori che si occupano in modo specialistico o provvisorio di questi aspetti al fine di farli sentire all'interno di un sistema coerente e competente che lavora per l'accessibilità ai servizi di tutti i cittadini

- far crescere le competenze degli operatori dei servizi di welfare in merito alla comunicazione interculturale/*cultural sensitivity*⁸ e comunicazione di pubblica utilità
- rispondere a situazioni emergenziali che si possono verificare all'interno dei servizi e per le quali gli operatori chiedono un supporto consulenziale/progettuale (secondo livello)
- strutturare nei servizi disponibili sperimentazioni per la messa a punto di interventi di sistema in una logica di *cultural sensitivity*
- avviare percorsi di empowerment di gruppi mirati di operatori/cittadini (donne, famiglie, adulti, associazioni, interventi di comunità)
- gestire servizi dedicati per alcune tipologie di cittadini di origine straniera (primo livello)

Schematizzando i vari compiti del Centro e includendo le attività che vengono svolte già adesso nell'ambito di Dalmine, si avrebbe una situazione di questo tipo:



Conclusioni

Come si può vedere dallo schema, tutti gli interventi attualmente gestiti nell'ambito vengono ricompresi all'interno di una cornice che li ri-connette e che consente un racconto meno legato al singolo frammento. Tale cornice, al momento ancora grezza, si presta a integrazioni e sviluppi narrativamente potenti, in grado di raccogliere adesioni e collaborazioni future tra organizzazioni di diversi settori.

Spero con queste annotazioni di essere riuscito a:

- dare maggior valore, dignità e forza comunicativa ai servizi/unità di offerta/progetti/prestazioni che già eroghiamo
- connettere i vari servizi/unità di offerta/progetti/prestazioni in una logica di sistema che dia a noi in primis e poi agli interlocutori istituzionali, una visione integrata dell'area utile a superare le semplificazioni e le distorsioni descritte in premessa
- valorizzare e incentivare la dimensione proattiva rispetto a quella reattiva al momento abbondantemente diffusa ma oggetto degli umori del decisore di turno e di visioni superficiali e ideologiche della questione

Brignano 3 febbraio 2020

Bruno Bodini

⁸ Non l'ho mai fatto prima, ma in una logica di refresh del linguaggio per renderlo meno prevedibile all'interlocutore e suscitare la sua attenzione, il termine interculturalità/interculturale può essere sostituito ad esempio anche dal termine *cultural sensitivity* <https://redshoemovement.com/what-is-cultural-sensitivity/>